Anno I. Udine — Domenica, 20 Gennaio 1889 N. 5.

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

Pensarci prima, e bene!

Se dobbiamo prestar fede alle notizie recate dai giornali, il ministro Crispi avrebbe deciso di sciogliere la Camera e di indire le elezioni per la prossima primavera.

Da ciò anzi sarebbe causato il ritardo a porre in effettuazione la legge sulla riforma amministrativa, che avverrebbe quindi dopo le elezioni politiche.

Tali anzi sarebbero gli accordi passati fra esso ministro, e il suo sottosegretario all'interno, on. Fortis.

Dalla primavera non ci separano che un paio di mesi; quindi la necessità di prepararsi al lavoro ci pare urgente.

Se noi dobbiamo prendere sul serio il cosidetto sistema parlamentare — che del resto è, ovunque vige, in ribasso, — molto ci sarebbe a pretendere da un candidato che aspira alla deputazione.

In lui si dovrebbero esigere cognizioni vaste sulla legislazione; studi profondi sulla materia che tocca generalmente l'amministrazione, — e quel che più monta, in questi tempi di flaccidezza morale, — una onestà a tutta prova. Per noi anzi, un'uomo che vuol sedersi fra i rappresentanti della nazione, deve presentarsi quale specchio illibato, se non di virtù assoluta, almeno di assoluta onestà, nella sua vita privata.

Ma siccome la perfettibilità non è di questo povero mondo, accontentiamoci di quel che ad essa in qualche modo avvicinasi, — quindi garanzia di capacità e di moralità. Badiamo e molto al carattere che è anzi la prova maggiore della moralità.

Bando quindi e ostracismo assoluto a tutte le sfumature d'uomini, alle nullità o alle mediocrità portate in trionfo dalle solite cricche degli amici, e agli ambiziosi senza ragion di esserlo.

Gli operai cerchino a loro rappresentanti uomini di valore e di fede democratica, ma non tali di parole soltanto, ma di fatti.

Esigano essi un programma esplicito della fede politica che sia consono alla maturità dei tempi, al progresso che va innanzi sempre, e lo vuole a qualunque costo.

Gli operai non devono lasciarsi imporre, nè guidare dalle solite chiesuole e dai soliti partiti; — facciano da sè, e faranno bene.

Nelle città gli operai costituiscono il numero maggiore degli elettori, ed è in loro mano la vittoria che decide.

Non si lascino abbindolare da titoli, da fame più o meno equivoche, da pompose, quanto vane parole.

Sappiano essi che la nostr'aula di Montecitorio ha bisogno di essere un po' ringiovanita da coscienze forti, da caratteri decisi, e non dai soliti pecoroni che votano sì e no, quel che loro vien proposto dal Governo. La deputazione non deve essere un affare, tanto più che una volta o l'altra sarà finalmente stabilita la indennità, e allora si potrà, o meglio, si dovrà scegliere coi soli criteri del vero merito.

L'Innominato.

I MORIBONDI

DEL PALAZZO CIVICO

Ciconi-Beltrame co. cav. Giovanni

Il co. Ciconi è, per quanto la fama suona di lui, un'ottima persona, — ma circa la sua qualità di consigliere comunale, saremmo e anzi siamo imbarazzatissimi a discorrere in qualche modo. Anch'egli, come tanti altri, deve il suo posto al Palazzo Civico più che per altro, per i suoi titoli di nobiltà, — titoli che, come già dicemmo ripetutamente, valsero a coloro che ne sono fregiati, il perpetuo infeudamento alle pubbliche cariche. Se così non fosse, del co. Ciconi-Beltrame potremmo intrattenere i lettori sulle questioni d'indole amministrativa agitate da lui al Consiglio, sui discorsi fatti, sulle interpellanze ch'ei mosse; ma fatalmente dobbiamo accontentarci di far noto questo solo: ch'egli ha, a memoria nostra, perpetua-

mente taciuto. Ecco dunque un altro uomo del silenzio, che del resto, se dobbiamo prestar fede all'antico adagio, val meglio della parola, perchè questa è semplicemente d'argento, quello invece è di oro.

Il cav. Ciconi-Beltrame è anche amministratore da molti anni della Pia Casa di Ricovero, e a lui come uomo di cuore raccomandiamo caldamente quei poveri infelici che sono costretti a passare gli ultimi anni della loro travagliata esistenza in quel ritiro.

Egli è al caso di poter fare ad essi del bene assai, e ciò val certo più di tutti gli incensi dei giornalisti, noi compresi; poichè le buone azioni portano seco gli ineffabili conforti della coscienza: il maggiore e più degno premio, a cui l'uomo possa aspirare.

Degani cav. Giov. Batt.

Per noi, che siamo e ci professiamo apertamente fatalisti, ciascun essere condannato a nascere in questo polveroso pianeta, ha fin dalla culla segnato il proprio destino.

Gli è in conseguenza di cio appunto che vi sono degli uomini fortunati a cui tutto arride, mentre viceversa c'è degli sfortunati, che s'anco sapessero, come usa dire il volgo, fare il *becco alle stelle,* ad onta di tutti i loro sforzi approderebbero a un bel nulla.

Il Degani non è fra questi ultimi. Egli è cavaliere, e non ne conosciamo il perchè; è consigliere comunale e non abbiamo potuto comprendere del pari perchè egli lo sia.

Ammenochè, — devoto com'è non solo alla Madonna ma a tutti i santi, innanzi alla di cui immagine, egli non manca mai di fare il segno di rispetto e devozione prescritti ai propri fedeli dalla cattolica romana chiesa, — egli debba unicamente al suo fervore religioso le cariche e gli onori di cui è insignito.

Non sappiamo però se i futuri elettori, chiamati a cambiar faccia al consiglio comunale da quì a pochi mesi, saranno del parere che basti solo l'essere un buon cattolico, ed un uomo di cuore eccellente com'è difatti il Degani, per aver diritto a sedersi fra i *patres patriae.*

L'aula del palazzo civico non è nè una sagristia, nè una chiesa, bensì un luogo dove si radunano gli amministratori della cosa pubblica, per trattare sugli interessi che la riguardano; ragion per cui, fatta astrazione di ogni fede religiosa, uomini di provata attitudine e capacità abbisognano, ed è ad essi, unicamente ad essi che fa uopo di ricorrere.

E *honni soit qui mal y pense!*

Delfino avv. cav. Alessandro

L'avvocato Delfino fu anche assessore, ed è uomo di indole buona e gentile. E per gli studi fatti e per la sua pratica della vita pubblica, nulla avremmo a ridire su lui.

Solo osserviamo che da molto tempo, egli pur intervenendo con abbastanza assiduità alle sedute del Consiglio,prende poca o nessuna parte alle discussioni che ivi avvengono, il che darebbe a credere, esser egli anzi che no, o nojato o stanco della carica.

E però tengano bene a mente i nuovi elettori che saranno chiamati ad esercitare i loro futuri diritti: in una bene ordinata democrazia tutti i cittadini debbono avvicendarsi ai pubblici poteri; così la pensava Alberto Mario, e pensava bene.

E si faccia sovratutto largo primieramente ai giovani, ai volonterosi, agli intelligenti, sendo giusto e doveroso anzi che essi trovino modo di esplicare il proprio valore e di affermarlo nel nobile agone della vita pubblica, per il pubblico bene.

Il Misantropo.

RUGGERO BONGHI
e la « *Patria del Friuli* »

Ruggero Bonghi (e chi no l' conosce in Italia, anche troppo!) per dar la berta ai giornalisti della cui famiglia ei si atteggia a Pontefice Massimo, — e che ad una vasta erudizione accoppia anche una sfacciataggine che lo ha reso in fondo antipatico a moltissimi — uscì or non ha guari in una sua proposta, che suscitò però e tostamente un'altra controproposta che sa di pepato alquanto al suo indirizzo: di fondare cioè un istituto per la maggior coltura dei suoi confratelli in arte, volendo così manifestamente alludere alla scarsissima che il gran numero degli scrittori di fogli quotidiani, possede.

Ed eccoti la « *Patria del Friuli* », a mezzo del suo emerito direttore professor *G.*, a cogliere la palla al balzo, e dopo aver tentato, ma poco felicemente, una caricatura in genere de' giornalisti, plaudire con tutta la forza de' suoi polmoni (avariati alquanto dall'età e dagli acciacchi che ne sono pur troppo la inevitabile conseguenza) e inneggiare alla scappata bonghiana come ad una ricetta infallibile che dovrebbe purgare il mondo giornalistico e rinnovarlo, migliorandolo e trasformandolo in tutta la compagine sua.

Il prof. *G.* non vede attorno a sè che uno sciame di moscerini ignoranti e pieni di presunzione, gente tutta da mandarsi a scuola per apprendere l'*abbicci,* per poscia impiegare presso l'ufficio di qualche notaio o di qualche avvocato. O professore impagabile e articolista immortale, arca di sapere in ogni ramo anche sconosciuto dello scibile, Dulcamara della politica, Salomone della modestia, che io baci la polve calpestata dai tuoi piedi, pieni di calli; ben tu se' degno dell'aureola che irraggia la tua fronte veneranda di vecchio... impenitente, e che sfida come le querce annose del bosco l'infuriar de' venti... delle polemiche, e di qualche coserella altra ancora.

Ma tregua agli scherzi: il prof. *G.* ha ragioni millanta e più da vendere, se manda a scuola gli altri: egli certamente non ne ha d'uopo: è un pubblicista... arciperfezionato nel suo genere.

Tanto vero questo che io dico, che dopo essersi, così, sovranamente degnato di dar degli imbecilli ai tanti suoi colleghi, non trova affatto pratica l'idea degli avversari di Bonghi, l'idea cioè di istituire una cattedra per insegnare ai giornalisti... il carattere.

Ecco il punto debole che colpì nel tallone il prof. *G.* — C'è forse bisogno di apprenderlo, il *carattere?*

Il prof. *G.* ne ha un assortimento intero, e come quel personaggio del Giusti che aveva da dieci a dodici coccarde in tasca, per festeggiare il tale o tal altro cambiamento di Governo, il prof. *G.* sa bene piegare a seconda degli eventi le sue convinzioni, serbandosi sempre coerente nella sua incoerenza.

Al postutto, se lo volessero poi istituire cotesto insegnamento del *carattere*, chi più adatto di lui a spiegare dalla cattedra le molteplici fasi e variopinte dond'esso può ammantarsi?

Prendete solo in mano la « *Patria del Friuli* » dal giorno dalla sua fondazione ad oggi, e avrete, sfogliando le pagine di quell'effemeride, la prova più luminosa del come il prof. *G.* si sia sempre mantenuto costante... nel far da umil servitore a tutti coloro che hanno comandato e comandano, e ciò a marcio dispetto di certi detrattori che osano rimproverare, a lui, proprio a lui, di essere... *l'eterna banderuola di ogni vento.*

Al prof. *G.* dunque, come a *Carlo quinto...* dell'*Ernani:*

....Sia gloria ed onor!

Un giornalista che aspetta di tornar alla carica.

Appunti, desiderî, reclami, ecc.

dei lettori della « DIGA »

Lagni di via Bertaldia.

Quantunque non sia di mia pertinenza il farla da maestro, nè da critico, pure, nello interesse pubblico, permettete ch'io esterni alcuni miei riflessi in riguardo al roiello che scorre in via Bertaldia, e nel quale giorni fa ebbe a cadere un addetto ferroviario, non solo riportando serie contusioni in varie parti del corpo, ma, quel ch'è peggio, facendo un poco gradito bagno fuor di stagione.

Caso volle ch'io pure passassi per di là in quel mentre, e quantunque, come diceva l'immortale Pellico, io non sia nè bighellone, nè tampoco avvilito d'alcun malanno, pure dovetti credere ad un vero miracolo se quel disgraziato passante, in quella caduta non si ruppe la testa o per lo meno le gambe.

Io sono d'avviso che anche tale sconcio si possa facilmente e con una non ingente spesa riparare, facendo cioè, come ben propose un altro giornale cittadino, coprire il roiello in discorso, almeno dove la strada è assai stretta come anni addietro fu fatto della roggia di via Cussignacco di piacevole memoria.

Mentre così facendo nessun danno si apporterebbe alle famiglie degli abitati laterali e vicinanti, inquantochè gli scarsi utenti di quella putrida acqua potrebbero migliormente servirsi di quella del roiello stesso scorrente in via di Mezzo, molti sarebbero invece i vantaggi che i summentovati abitanti risentirebbero nei riguardi della sicurezza e dell'igiene, imperciocchè con tale lavoro sarebbero preservati dalla nocuità derivante dai miasmi che il roiello in parola emette durante l'estate ed in tempo d'asciutta e conseguente estrazione della melma che in quei paraggi rimane alla vista del pubblico per qualche settimana.

Nella congiuntura permettete ch'io accenni anche al roiello che scorre in vicolo Lungo e che fu molte altre fiate oggetto di pubbliche lagnanze. Non è forse quello un vero trabocchetto per le persone che hanno la sventura di dover passare per quell'antro, privo affatto di fanali e solo illuminato alle due estremità dalle due lampade poste alle due vie di sbocco e la cui luce fa in ver dire invidiare quella a petrolio di circa 30 anni addietro?...

Vogliamo sperare che i preposti all'igiene e sicurezza pubblica vorranno, una buona volta, provvedere alla rimozione di tutte queste magagne e tante altre ancora che da tanto tempo reclamano un razionale rimedio, ed allora solamente si potrà, con qualche ragione, chiamare la nostra Udine, se non la *fine-fleur* dell'estetica, almeno il tipo dell'igiene, della pulizia e del buon ordine.

Lo spegnilampade.

A ZONZO PER UDINE

Siamo in Carnevale! — almeno così mi si vuol far credere — ed io dovrei dedicare la mia cronaca alle feste carnescialesche; ma in coscienza per farlo bisognerebbe che intuonassi un salmo funebre *ad usum Geremiae,* od un inno alla melanconia. Se togliamo lo spettacolo d'opera al Minerva, che sta per finire, e le feste di ballo alla *Sala Cecchini* ed al *Pomo d'oro,* quest'ultima *brillante* di... luce elettrica, chi è che s'accorga di trovarsi nella stagione delle danze, dei tripudi, dell'allegria? — Vengano ora gli Inglesi a dire di noi, che siamo la nazione-carnevale!

* * *

È ben vero che s'è costituita quì una *Società per gli spettacoli pubblici,* ma finora nulla si sa dei passi ch'essa è intenzionata di fare per dar nuova vita a questo matto agonizzante.

Si sa invece, che il presidente — la di cui elezione s'ebbe, e giustamente, il plauso generale — presentò le sue dimissioni.

In ogni modo, anche col suo successore, bisogna pure che la Società si dia sollecitamente le mani attorno, anche per favorire i *tanti* esercenti che coll'acquisto di una o più azioni contribuirono alla sua formazione.

* * *

Dico *tanti* e non tutti, perchè intesi dire della spilorceria di un trattore taccagno, che finora negò la più piccola contribuzione.

E notate bene che le due trattorie, di cui è conduttore, si trovano nel bel centro della città, e però da qualsiasi festa, che dovesse aver effetto per iniziativa di questa Società, egli ne trarrebbe di certo il massimo vantaggio.

* * *

Purchè non ci tocchi di udir cantare da quei

signori una certa arietta che comincia con queste parole:

Noi siam già grassi,
Noi stiamo bene
Senza far passi
Nè darci pene
Per chi sperava
Nel Carnevale
A qualche male
Di rimediar.

*
* *

Col pensiero alle feste, alla *Società per gli spettacoli pubblici* ed al trattore taccagno, mi trovo non so come in Piazza dei Grani. Mi si affaccia allo sguardo l'indecente catapecchia dell'*Ospitale Vecchio,* che fra gli edifici decorosi che circondano la bella piazza, fa bruttissima mostra di sè. *Indecente* — è la vera parola — e al di fuori e di dentro. Il Municipio, proprietario di quella casaccia, dà a divedere ancora una volta quanto poco gli stia a cuore il decoro cittadino. — E a dire che colà hanno posto le sale per la Corte d'Assise e sede l'Istituto filodrammatico ed il Circolo operaio!

*
* *

Passo per la via del Ginnasio e mi trovo di fronte un altro edificio, un bell'edificio pubblico: l'Ospitale Civile. È un vero peccato che vi manchi ancora l'intonacatura esterna. Quell'amministrazione dovrebbe riparare e presto a tale mancanza, sia per ragioni di estetica, sia per la miglior conservazione del fabbricato. È fuor di dubbio che muri non intonacati, oltre all'andar soggetti a più rapido deperimento, lasciano penetrare più facilmente l'umidità.

*
* *

Continuo il mio cammino per la via dell'Ospitale, e prima di arrivare in Piazza Girolamo Venerio — che in grazia della buona trovata del sor Domenico de Candido, nel suo Calendario- *réclame,* riconobbi poi essere l'antica piazza delle legna — un nugolo di fumo col relativo *profumo* mi toglie addirittura la vista. E questa suffumicazione, alla quale devono sottostare i poveri passanti dalle ore dieci alle dodici di ogni giorno, parte dalle finestre della *Cucina economica.*

È questo un bell' e buono inconveniente, cui si dovrebbe metter pronto riparo.

*
* *

Svolto la cantonata di Via Savorgnana e scorgo il colossale manifesto, che annuncia ai miseri mortali per questa sera, domenica, alle ore 10 il primo *veglione con maschere* al Teatro Nazionale. — Ben venga! allegri dunque, giovanotti e giovanette; non sentite il prurito nei garretti al suono della nostra brava orchestra cittadina, che capitanata dal vecchio, ma sempre valoroso Casioli, fa ballare persino i moribondi? non quelli del Palazzo civico, che c'intendiamo. — Non addormentiamoci per bacco... e troviamoci tutti questa sera al Nazionale.

Il girovago

AL TEATRO MINERVA

Io vorrei che qualcuno mi spiegasse il motivo, per cui una parte del nostro pubblico abbia fatto migliore accoglienza al bandito *Ernani,* di quello che faccia ora alla *Jone?*

Come spartito musicale, non so davvero dove si possano trovare più dolci, più appassionate, più toccanti melodie, di quelle sparse a piene mani in questo felice parto della feconda fantasia del Petrella.

Come esecuzione poi, non regge nemmeno il confronto. Così gli artisti, principali interpreti della *Jone,* come le masse corale e orchestrale: tutti insomma fanno il loro dovere. C'è maggior fusione, migliore affiatamento; c'è insomma quanto basti per dire ben riuscito uno spettacolo lirico sulle scene di un teatro qual'è il nostro Minerva.

La protagonista Ketty Carpi sfoggia in quest'opera tutte le sue risorse di cantante e di attrice; la Mely, sotto le spoglie di *Nidia,* sa dimostrare quanto valga un buon metodo di canto e come anche senza possedere grandi mezzi vocali si possa ottenere dagli intelligenti un ben meritato plauso. Il tenore Parrini colla sua stupenda voce sa trarre ottimi effetti e specialmente nell'ultima sua romanza « O Jone di quest'anima » — ch'egli accentua stupendamente — strappa al pubblico applausi spontanei e prolungati. — Il baritano Modesti è un *Arbace* modello, acclamatissimo durante tutta l'opera. Il basso Spangher, nella breve parte di *Burbo,* ottiene seralmente i suoi buoni e bei battimani.

Cori ed orchestra molto bene, ed accurata la concertazione dell'opera a merito speciale del bravo ed intelligente m.° Simone Bernardi.

Abbastanza decoroso l'allestimento scenico; dirò quasi più di quanto lo possa consentire questo teatro privo di dotazione e colle modeste sue risorse, anche per il limitato prezzo d'ingresso.

Va lodata anzi molto l'Impresa per averci offerto uno spettacolo veramente buono in condizioni così poco favorevoli.

Il nostro popolo però, che per buon senso non la cede a nessuno, non manca di incoraggiare e l'Impresa e gli artisti colla frequenza assidua al teatro e col dare manifesti segni di sua approvazione. E con tale sua condotta dà una buona lezioncina (anche di galateo) a certi eterni *malcontenti* ed *incontentabili,* che di musica ne sanno tanto, quant'io di arabo, ma che vogliono darsi l'aria di barbassori. — E mentre al Teatro Sociale questi bellimbusti se ne stanno quatti, quatti, od applaudono senza criterio d'arte a qualche nullità, perchè protetta dalle ali dorate degli Dei di quell'Olimpo, al Minerva invece credono di potersi imporre alla grande massa del pubblico colle loro *monellerie* stomachevoli, od acclamando sguaiatamente alla ciccia imbottita di qualche ballerina... da strapazzo, o alla voce sfogata di qualche provocante *Boccaccio;* oppure importunando con lo zittire fuor di tempo e luogo e con lo schiamazzare, quando gli artisti, per motivi facili a indovinarsi, non si trovano nelle loro buone grazie.

Ma bisogna compatirli, — mi dirà qualcuno — sono ragazzi e un po' matti! — Bene! si compatiscano pure; ma pei ragazzi c'è la scuola, pei matti l'ospitale.

Aristarco

Il prossimo numero della « *Diga* » uscirà illustrato da Uriele, il quale, cedendo alle nostre vive preghiere, ci ha promesso di mandarci di tratto in tratto qualche suo schizzo riflettente la nostra vita cittadina.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.